ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno III - Num. 162
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI' [illegible] LUGLIO 1949
L. 15 (spedizione in abbonamento postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-030, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. [illegible]. Necrologie L. [illegible] (Annunci fissi per settimana L. [illegible]). Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblicità economica vedi rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1680. — Copie arretrate: prezzo doppio.

OMAGGIO

Belgrado vuole annettersi la "zona B,,

La Jugoslavia tenta creare il fatto compiuto a Trieste

Il cambio della moneta fissato sulla base del rapporto di 1 a 10 e l'alabarda triestina del fregio della polizia sostituita con la stella rossa - Nuovo colloquio tra Sforza e De Gasperi - Non vi sarà crisi di governo per le dimissioni dell'on. Porzio

ROMA, venerdì sera.

Il sopruso della Jugoslavia con la sostituzione del dinaro alle jugo-lire nella zona B è stato nuovamente discusso al Viminale in un lungo colloquio tra Sforza e De Gasperi, in base agli ultimi rapporti pervenuti a Palazzo Chigi, e purtroppo le notizie che Sforza ha recato a De Gasperi non sono tranquillanti. Il Governo di Belgrado ha con inaudita decisione fissato il cambio a uno a dieci, naturalmente a vantaggio del dinaro; e inoltre ha fatto sostituire l'alabarda triestina del fregio per la polizia con la stella rossa. Questo sta a dimostrare chiaramente — e in verità non ce n'era proprio bisogno — a che tende la manovra jugoslava; cioè a creare nella zona B il fatto compiuto.

Sforza intanto attende ancora assicurazioni da parte degli ambasciatori delle Potenze occidentali sulla richiesta da lui avanzata l'altro giorno. Egli fu infatti esplicito: chiese agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia, per mezzo dei rappresentanti di Roma, di fare i passi necessari per impedire che il Governo di Belgrado incorpori la zona B del Territorio Libero di Trieste nel Territorio jugoslavo; e chiamò espressamente in causa le tre Potenze occidentali quali garanti del trattato di pace imposto all'Italia.

Inoltre Sforza ha dato istruzioni al nostro ambasciatore a Washington di sollecitare dal Dipartimento di Stato un approfondito esame della questione, soprattutto in relazione alle richieste avanzate da Belgrado di ottenere un prestito americano di [illegible] milioni di dollari, e alla nota inviata dalla Jugoslavia al Consiglio di Sicurezza.

L'opposizione non tralascia naturalmente questa occasione per portare i suoi attacchi al Governo. Nenni si fa paladino dello sgombero del Territorio Libero di Trieste, da parte di tutte le truppe straniere jugoslave e anglo-americane, e della elezione di un'assemblea costituente che, come hanno confermato le recenti elezioni amministrative, sarebbe un'assemblea a grande maggioranza italiana. Ma una simile proposta appare di difficile attuazione, quando si pensi al valore strategico del territorio e alle difficoltà di arrivare a un accordo in tale senso con Belgrado.

Le dimissioni presentate da Porzio, in seguito al rigetto da parte della Camera di alcune leggi sul Mezzogiorno, hanno fatto correre voci di una probabile crisi del Gabinetto, ma una crisi non ci sarà.

Un giornale di chiara intonazione liberale e certamente molto vicino al vecchio parlamentare napoletano, assicura che le dimissioni non avranno il seguito che l'opposizione spera.

« Ho vinto e ho perduto » ha dichiarato Porzio dopo il voto di Montecitorio, aggiungendo che ne avrebbe « tratto le conseguenze più logiche » che molti hanno infatti interpretato come la presentazione delle dimissioni. E del resto un giornalista comunista afferma che Porzio gli avrebbe confidato: « Me ne vado dal Governo perchè non sono abile al doppio gioco ».

Le nuove proposte di Andreotti, circa la possibilità di dare al Governo la facoltà di emettere in determinate circostanze decreti-legge, danno nuova esca al fuoco di fila dell'opposizione. Andreotti giustifica la sua proposta con il fatto che evidentemente c'è una paralisi nell'apparato legislativo dello Stato.

Non si è infatti giunti finora — si osserva — a un ritmo tale di lavoro da consentire al Parlamento di tenere dietro ai disegni di legge presentati dal Governo, Montecitorio e Palazzo Madama urano il fiato e intanto molte cose si fermano, molti ingranaggi si inceppano. I decreti-legge e la « provvisoria esecutività » che le Camere dovrebbero rapidamente accordare ai disegni di legge, potranno costituire il nuovo lubrificante della macchina statale? Andreotti dice di sì: l'opposizione alza al cielo i suoi lai, dice che no, si vuole sopraffare la democrazia.

Poco prima delle 11, si è riunito stamane il Consiglio dei Ministri, la cui seduta è dedicata essenzialmente alla questione dei miglioramenti economici per il personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato.

Alla riunione non è intervenuto il sen. Porzio, che ben difficilmente recederà dalla sua decisione di rassegnare le dimissioni. Tuttavia l'on. De Gasperi, che si incontra in giornata con l'illustre parlamentare napoletano, non dispera di indurlo a rivedere il proprio atteggiamento.

Per quanto riguarda gli statali, prima della riunione del Consiglio dei Ministri l'on. De Gasperi ha ricevuto una rappresentanza dell'Associazione dei funzionari dello Stato dell'ordine diretto (A.), la quale ha fatto presente l'opportunità di essere consultata quando si affronterà il problema della riforma della burocrazia. Erano presenti anche il ministro Giovannini. La delegazione di funzionari ha altresì prospettato al presidente la necessità di perequare le indennità di cui fruiscono i funzionari di grado più elevato, in confronto di quelli di gradi più modesti.

Commiato a Parigi di John Snyder (a sinistra) dal ministro delle Finanze francese Maurice Petsche. Il ministro americano del Tesoro è giunto in aereo questa mattina a Londra. Egli si incontra oggi con i ministri inglesi competenti coi quali discuterà la crisi della sterlina.

La 1ª legge tributaria

Le aliquote della complementare

ROMA, venerdì sera.

Le norme sulla perequazione tributaria approvate ieri dal Consiglio dei Ministri formano stamane oggetto di larghi commenti. Se ne mettono in rilievo le linee fondamentali le quali, come era stato preannunciato, prevedono che per l'avvenire l'iscrizione ai ruoli sarà fatta in base alla denuncia del contribuente. L'« abbattimento alla base » dei redditi di ricchezza mobile delle categorie B e C1 trova generali consensi, mentre qualche appunto è mosso alla « soppressione dell'imposta sulle spese non necessarie ».

Quanto alla imposta complementare la nuova scala delle aliquote presenta, rispetto a quella attuale, il seguente andamento:

Per i redditi fino a 240 mila lire si passerà dall'attuale 4,90 per cento al 3 per cento; per i redditi fino a 1 milione, dal 12,50 al [illegible] per cento; per i redditi fino a 5 milioni, dal [illegible] al [illegible] per cento; per i redditi fino a 10 milioni, dal 38,00 per cento al 19,04 per cento; per i redditi fino a 50 milioni, dal 73,67 per cento al 38,27 per cento; per i redditi da 60 milioni in poi la tabella attualmente in vigore prevedeva un'aliquota del 75 per cento, mentre la nuova tabella stabilirà le seguenti aliquote: per 100 milioni, 31,22 per cento; per 300 milioni, 40,83 per cento; per 400 milioni, 48,71 per cento; per 600 milioni e oltre, 65 per cento.

Bimbo di tre anni impiccato dai compagni

CHICAGO, venerdì sera.

Sono stati condotti stamane alla direzione di polizia di Chicago due fratelli, uno di 15 e l'altro di 13 anni, che hanno impiccato un loro compagno di gioco, Tommy Laux, di appena tre anni, durante una « cerimonia di « iniziazione » al « Club del nodo scorsoio ».

Il più grande dei due fratelli ha così narrato il fatto: « Volevamo fare Tommy un socio del nostro Club e per questo l'avevamo invitato a casa nostra. Gli avevamo messo intorno al collo un nodo scorsoio fatto con il cordone di un pigiama fissato a un chiodo.

Subito dopo davamo inizio alla cerimonia della finta impiccagione. All'improvviso però lo sgabello sul quale Tommy era stato fatto montare si rovesciava e il nostro piccolo amico rimaneva penzoloni per aria, dando strappi paurosi. Abbiamo cercato di soccorrerlo, ma quando siamo riusciti a tirarlo giù era già morto ».

I due giovanetti malgrado le insistenze si erano rifiutati di indicare in che posto avevano trasportato e nascosto il cadavere del Tommy Laux, i cui genitori avevano denunciato ieri l'altro la scomparsa. In seguito ad accurate ricerche della polizia il povero bambino è stato rinvenuto in un ripostiglio della casa, [illegible] in un sacco da montagna.

A trentatre di media verso Bordeaux

Tutti gli assi insieme al passaggio da Cognac

Solo Lambrecht in ritardo - Tentativo di fuga di De Santi e Desbats

Coppi non ha bisogno di drogarsi per raggiungere il successo nella tappa a cronometro: gli basta masticare una fetta di limone. (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati

Cognac, venerdì sera.

Oggi da La Rochelle a Bordeaux, 262 chilometri di pianura. Pianura vera, salvo sbagli, chè qui i francesi, almeno per le cose del Tour sono gelosi dell'altimetria delle tappe e la tengono nascosta. Parliamo « al buio » come si dice a poker. Inutile informarsi. Ieri partendo da Le Sables c'era chi giurava sull'esistenza di un alto colle subito dopo il via. L'avete trovato voi per la strada? Noi no. Qui ci fanno la guerra fredda delle pianure che diventano montagne e delle montagne che si spianano al passaggio del Tour. Oggi ad ogni modo non ci devono essere scherzi del genere ed anzi si dovrebbe filare liscì come l'olio fino a destinazione.

Stamattina, dimenticandoci della prudenza, abbiamo voluto arrivare al via con la squadra italiana. I francesi fanno già tutti il tifo per Coppi e per Bartali (e i giornali di qui hanno il loro inutile da fare per cercare di convogliare altrove l'opinione pubblica) anche quando i due assi non brillano di luce eccessiva. Immaginatevi che cosa capita nella giornata seguente a un trionfo di Fausto e a una ottima prova di Gino. Riusciti a bucare la folla, ci siamo avvicinati a Kubler, quel bel tipo di corridore che quando è in gara si incoraggia ad alta voce da solo: minaccia di diventare un pericolo serio, il nasuto svizzero, se terrà duro anche sulle montagne. Se ne preoccupa pure Bartali che purtroppo si è beccato una brutta tosse proprio nella giornata di riposo. L'indisposizione tuttavia non gli ha impedito l'ottima corsa di ieri se pure gli ha guastato il buon umore: « Per tornare allegro aspetto l'aria del duemila, quella dell'Aubisque, per intenderci ». Dovrà aspettarla poco. Ci sarà un salto in Spagna — magari senza corridori spagnoli — e una tappa a Pau. Poi Gino si potrà sfogare.

La stanchezza quasi generale è l'argomento predominante nelle impressioni che si sono scambiate stamane i corridori molti dei quali si sono presentati in ritardo al controllo di partenza fissato. Il via è stato dato alle 9,4 agli 87 superstiti, poichè La Strat ha abbandonato. Inizio calmo e temperatura fresca. I francesi e gli italiani sono raggruppati in testa al plotone e questo potrebbe lasciar prevedere un preludio di battaglia di cui i tricolori dovrebbero essere i protagonisti. Alle 9,35 si transita a Rochefort (km. 39) e sui pavé della piccola città, celebre per il suo formaggio, Lepébic rompe la forcella della bicicletta e cade. Nulla di grave però e poco dopo può rientrare in gruppo. Danguillaume, poco dopo, lo imita rompendo il manubrio. La corsa è senza storia, senza sussulti. I corridori, almeno per il momento, si riposano, come lo faranno probabilmente anche domani nelle Lande.

Malgrado l'andatura modesta, Lambrecht è staccato: egli si lamenta di forti dolori alle reni, conseguenza del suo sforzo di ieri. Non è il solo a risentirne della tappa a cronometro.

Saintes (km. [illegible]) è attraversata alle 11,05. Un premio di traguardo di 5000 franchi è vinto dal belga Van Steenbergen. Secondo il francese di... Lugo di Romagna Geminiani. Il gruppo di testa si ricompone dopo la volata, ma qualcuno in coda incomincia ad avvertire abbastanza. Tra gli staccati notiamo Weilenmann, De Hoog, Chysellnck: tutti vittime di forature o di incidenti di macchina. A Cognac (km. 83) il ritardo della carovana è aumentato a 35 minuti sull'orario previsto e un tentativo di fuga effettuato dall'italiano De Santi e dal francese Desbats è presto frustrato.

Pasotti (Italia) ha 2 minuti di ritardo, avendo dovuto passare la propria ruota ad un compagno di squadra.

Gigi Boccacini

Il traffico di stupefacenti

Perquisito a fondo l'alloggio di "Lucky,,

Dopo un lungo interrogatorio l'ex gangster sarebbe stato rilasciato

Roma, venerdì sera.

Il fermo di Salvatore Lucania, meglio conosciuto sotto il nome di Lucky Luciano, effettuato nel corso della vasta operazione iniziata dalla polizia italiana, con la collaborazione di agenti della « Criminal Investigation » americana, per stroncare definitivamente il commercio degli stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti, non è del tutto inatteso poichè era noto che il fermato frequentasse l'ambiente dei trafficanti di stupefacenti. Sono state fermate altre dieci persone.

A tale risultato hanno portato le indagini condotte su Vincent Trupia, arrestato giorni fa a Ciampino, in flagrante contrabbando di cocaina.

Lucky Luciano è stato lungamente interrogato; per quanto nessuna notizia sia stata fornita in proposito, si ha motivo di ritenere che le domande rivoltegli fossero formulate in base a indicazioni fornite dalla « Narcotic division » della polizia federale americana.

Si ricorderà che subito dopo l'arresto del Trupia, il capo della « Narcotic division », chiedendo alla polizia italiana di compiere un attento esame degli ambienti dei trafficanti di droghe, accennava all'eventualità che partecipassero al traffico alcuni elementi dell'entourage di Luciano.

Mentre si svolgeva l'interrogatorio, la questura faceva effettuare nell'appartamento occupato dal Luciano una minuziosa perquisizione. L'Interpol e la Mobile non hanno fornito alcuna notizia in proposito. All'ultimo momento si apprende che il Luciano sarebbe stato rilasciato.

Condannato a sei anni l'omicida di Verampio

Novara, venerdì sera.

Il processo per la tragedia passionale di Verampio ha avuto una [illegible] inattesa per una notevole replica del P. M. all'arringa pronunziata stamane dal difensore del Panetta, avv. Allegra. Il difensore ha illustrato la tesi secondo cui il fatto di sangue di cui è rimasto vittima Gaudenzio Mafezzoni è stato determinato dal comportamento provocatorio di questi nei confronti dell'omicida, già durante il lungo periodo della colpevole relazione della vittima con Romilda Scarpelli, e poi al momento stesso della tragedia.

L'avv. Allegra ha confutato poi la tesi dell'accusa, secondo la quale l'imputato avrebbe agito per vendetta: Ilario Panetta, uccidendo, è pur sempre rimasto nell'ambito della legittima difesa; difesa dei diritti fondamentali di libertà che era per lui minacciata, difesa della onorabilità della propria famiglia che era stata a lungo calpestata.

Ha replicato il P. G. Quinto per respingere la tesi sostenuta dalla difesa, l'omicidio preterintenzionale cioè, che deve essere escluso perchè sarebbe provata nell'imputato l'esistenza di una evidente volontà di uccidere al momento del fatto. Dopo una breve controreplica del difensore, la Corte si ritira in camera di consiglio rientrando poco prima delle 13. Il presidente legge la sentenza con la quale Ilario Panetta è condannato a 6 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione, a 11 mila lire di multa e a 2 mesi di arresto per il reato di espatrio clandestino.

Come Torino provvede alla prevenzione contro il cancro

A colloquio col sindaco dott. Coggiola - Le iniziative di altre città e i criteri dei nostri uffici sanitari - Possibilità di ridurre o contenere la violenza del male

L'aumento dei casi di cancro constatati non solo in Italia ma in tutti i paesi del mondo ci ha indotto a chiedere quali mezzi di prevenzione e di cura siano attualmente praticati a Torino. Abbiamo in proposito interpellato il sindaco dottor Coggiola che nella sua qualità di sanitario e di primo dirigente dell'amministrazione comunale ci ha diffusamente esposto la situazione di Torino per quello che si è fatto e quello che si intende fare in tale campo.

Il Sindaco ci dice:

— Avevamo già allo studio nel programma sanitario, oltre alle proficue campagne antitubercolari e contro tutte le malattie infettive di carattere stagionale, campagne che sono state favorite dall'Amministrazione Comunale ed alle quale presiede l'Ufficio d'Igiene, anche la prevenzione contro il cancro.

A questo proposito conviene però distinguere anzitutto quello che è la ricerca scientifica delle nostre cliniche, dei nostri ospedali e dell'esistente centro per la lotta contro il cancro (la cui istituzione risale alla non dimenticata opera del prof. Pescarolo) da quello che praticamente può essere la diagnosi preventiva, poichè è risaputo che il cancro può essere efficacemente affrontato e combattuto attraverso una diagnosi precoce e successivo tempestivo intervento.

Ritengo che la classe medica torinese rappresenti il mezzo migliore per addivenire a tale diagnosi precoce, perchè soltanto il medico personale e di famiglia ha la capacità e gli elementi, la preparazione e l'autorità di avviare al centro specializzato quel paziente per il quale sorga il dubbio di una affezione cancerosa.

Tutti gli esperimenti e le ricerche scientifiche che si vanno facendo nelle altre città italiane ed anche all'estero, sono seguiti attentamente dai nostri clinici e dai nostri ospitalieri, ai quali, in definitiva, spetta il compito di suggerire ai medici attraverso le numerose pubblicazioni scientifiche, i cui argomenti non possono evidentemente essere trattati dai quotidiani politici o dai settimanali illustrati, la via che conviene seguire per raggiungere dei risultati tempestivi in questa lotta contro il cancro che tanto appassiona.

Il prof. Cerruti medico capo dell'Ufficio di Igiene da noi subito interpellato dopo le dichiarazioni fatte dal Sindaco ci dice:

— I mezzi attualmente a disposizione per la diagnosi e la cura dei tumori maligni ci consentono di limitarne ed attenuarne i danni, e in qualche caso anche di evitarli del tutto. L'aumento che si riscontra in quasi tutte le nazioni civili del quoziente di mortalità per tumori maligni si può rilevare, in gran parte, dovuto all'aumentato numero di persone che grazie ai progressi della medicina e dell'igiene raggiungono quei limiti d'età nei quali i tumori maligni trovano le condizioni più favorevoli per manifestarsi. E' evidente che quando la mortalità infantile toccava alti quozienti, 15-20%, la durata media della vita non raggiungeva quei limiti oltre i quali generalmente si manifesta il tumore maligno, la quarantina, per essere espliciti. La mortalità infantile si aggira attualmente in Torino intorno al 6%.

I deceduti per cancro durante il 1948 in Torino sono 1097, dei quali 496 uomini e 601 donne. I risultati ottenuti in questi ultimi tempi coi tempestivi accertamenti e le immediate cure consentite dalla moderna chirurgia e radiologia ci permettono di sperare in una diminuzione della mortalità precoce a causa di tumore maligno.

r.

Il sindaco dott. Coggiola

L'attesa per la sentenza contro il card. Mindszenty

Il Primate avrebbe dato segni di alienazione mentale

Vienna, venerdì sera.

Il cardinale Mindszenty, Primate d'Ungheria recentemente condannato al carcere a vita, per avere, secondo le accuse del governo comunista, svolto attività ai danni del Paese, non sarebbe nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. La notizia è data dal corrispondente dell'A. P. che rievoca le fasi più clamorose dell'istruttoria che portò al rinvio a giudizio del cardinale e le non meno clamorose ammissioni dell'imputato durante il dibattimento, ammissioni che a giudizio di molti potevano essere spiegate solo con l'inoculazione di sostanze chimiche alle quali il Mindszenty sarebbe stato sottoposto dai carcerieri.

Si afferma ora che il cardinale avrebbe dato segni di alienazione mentale.

Intanto viva è l'attesa della sentenza nel processo d'appello che si sta svolgendo contro lo stesso cardinale davanti al Tribunale del popolo di Budapest. La Pubblica Accusa ha chiesto ancora una volta la condanna a morte del Primate e l'inasprimento delle pene per i suoi coimputati.

La sentenza sarà pubblicata nelle prossime ventiquattro ore, a partire da mezzogiorno di oggi.

Bande di ribelli opererebbero in Romania

Belgrado, venerdì sera.

Il giornale « Politika » afferma nel suo editoriale odierno che formazioni armate combatterebbero il regime comunista romeno lungo la fascia di confine con l'U.R.S.S. e la Ungheria, più precisamente nella zona di frontiera di Moamkulus, presso il confine sovietico, e nella zona montagnosa di Ausemi, in vicinanza del confine ungherese dove opererebbero forti bande di romeni ribellatisi al regime.

Smentite le voci di dimissioni di Herriot

Parigi, venerdì sera.

Il *Figaro* smentisce oggi le voci secondo le quali Edoardo Herriot, presidente dell'assemblea nazionale, intenderebbe rassegnare le dimissioni.

Con un "lunario,, predice il sesso dei nascituri

Napoli, venerdì sera.

I settemila abitanti di Itri sono fieri del loro « mago » Francesco Corpolongo quanto del castello in cui venne al mondo Fra Diavolo.

Francesco Corpolongo fa il fornaciaro, ma la sua specialità che lo sta rendendo famoso è la predizione del sesso dei nascituri. Si è fatto attraverso lunghissimi anni di studi un suo lunario e per lui il mistero di una nascita o di una morte non è che questione di cifre: somme, divisioni, numeri pari, dispari. Poi viene presto alla conclusione consultando i misteriosi segni cabalistici del suo lunario.

Andò a scuola, Corpolongo, fino alla prima magistrale, e aveva una grande passione per i libri e lo studio. Aveva poco più di quindici anni quando rinvenne, nella vecchia casa di una sua zia, un antico lunario con molte pagine stracciate. Il ragazzo riunì a posto i fogli ingialliti e da quel giorno, interpretando lo strano linguaggio settecentesco, iniziò la sua carriera di « mago ».

Uno dei casi più recenti in cui il « mago » impressionò i suoi concittadini è quello degli sposi Andiocco. Avevano una bimba e volevano un bimbo. Marito e moglie stavano nello « studio » e Francesco, dopo una brevissima serie di operazioni, disse loro: « Voi dovete "pensare" all'erede maschio la sera del 13 settembre, quando saranno in congiungimento Saturno e Venere ». Il mese scorso, alla coppia, nacque un florido maschietto.

Secondo il lunario di Corpolongo « per far maschio o femmina, secondo nomi e mesi di gravidanza, vogliono congiungimento in Borea o Astro o Scirocco ». Simili arcane sentenze permettono anche al mago di predire il sesso, la data, le caratteristiche di una nascita non ancora concepita.

Corpolongo, per mezzo delle sue operazioni aritmetiche, è in grado di dire a chi lo consulta i tipi di semina che sarà opportuno fare. Le predizioni sui nascituri vengono da lui sperimentate anche sugli animali. E il suo lunario prestabilisce anche gli accoppiamenti delle bestie.

Quando nacque Francesco — i suoi genitori ebbero altri sette figli con due parti gemellari e uno trigemino — il padre consultò « Barbanera » e l'esame si era concluso con la predizione di un grande avvenimento. Francesco era destinato a divenire « mago ».

Il « mago » di Itri consulta il suo « lunario »

CRONACA CITTADINA

PRECIPITATA STAMANE DAL QUARTO PIANO DI UNA PENSIONE

Pronte indagini della polizia sulla morte di una sarta di ventun anni

Due giorni fa era stata licenziata, ma il fatto non la preoccupava - Ieri sera ha ballato sino a mezzanotte - Due individui fermati

Elda Pagliano

Le sette e trenta di stamane, in via Garibaldi 57: un urlo, un corpo che solca vertiginosamente lo spazio, un tonfo orribile: sul selciato giace, sfracellata, una giovane. E' precipitata dal quarto piano, ma nonostante la violenza dell'urto contro il suolo non è deceduta; geme e si agita nel sangue che sgorga dalle spaventose lacerazioni, muove le labbra come ad invocare un aiuto, e continua flebilmente a lamentarsi quando i militi della Croce Rossa la depongono nell'autoambulanza, poi durante il breve viaggio verso l'Astanteria Martini, e sul tavolo operatorio dell'ospedale. Ma a poco a poco i gemiti si affievoliscono, la vita si spegne; i sanitari non possono neppure intervenire: alle otto e quindici, quarantacinque minuti dopo la caduta, la ragazza ha un estremo sussulto, poi più nulla. La poveretta è spirata.

Questo il tragico fatto avvenuto stamane, sul quale la polizia ha iniziato pronte indagini per chiarire alcuni aspetti ancora misteriosi.

La ragazza si chiama Elda Pagliano, ha 21 anni ed abitava con la famiglia a Pino Torinese, in via San Felice 28. Due mesi addietro, dopo una serie di diverbi con il padre, aveva abbandonato la casa ed era venuta a lavorare in città prima come cameriera, poi come cucitrice in una sartoria di via Massena. Ma era stata licenziata due giorni or sono, però la ragazza, pur rammaricandosi della perdita del lavoro, non si era dimostrata eccessivamente afflitta, anche per la prospettiva che le era stata presentata di trovare ben presto altro lavoro: queste, almeno erano le confidenze che la Pagliano usava fare ad una sua amica, la figlia della portinaia dello stabile di via Garibaldi 57. Per intanto, la sua situazione era piuttosto incerta, tant'è vero che ieri la giovane fu ospite a pranzo della portinaia, poichè non aveva in tasca quattrini, nemmeno per pagarsi un pasto; stamane invece, dopo il tragico fatto sono state trovate nella sua borsetta, assieme ad una foto del fidanzato, un carabiniere, alcune migliaia di lire.

Ieri sera le due amiche furono a ballare allo «chalet» del Valentino. Rientrarono verso l'una e la Pagliano fu ospitata in una pensione al quarto piano in via Garibaldi 57, il cui proprietario, Franco Sardo, non ritenne indispensabile farle compilare la schedina di rito, data l'ora tarda e la sicurezza che poche ore dopo la giovane si sarebbe allontanata.

Invece stamane avvenne la tragedia. Alle 6,30 la ragazza fu udita alzarsi; subito dopo, si recò in una camera vicina a prendere gli abiti e subito dopo passò in cucina per lavarsi. Qui fu avvicinata dal Sardo, il quale la pregò di allontanarsi al più presto, a meno che potesse fornirgli i documenti richiesti.

— Ma io non ne ho... — disse la ragazza.

— E allora non posso tenerla...

— Ma che cosa posso fare? Devo forse ammazzarmi?

Su questa frase detta senza importanza, una espressione di uso come tra il popolo per dimostrare disperazione o impossibilità a fare in altro modo, finì il colloquio, e la ragazza fu lasciata sola per lavarsi e vestirsi. Erano le 7,15. Poco dopo una pensionante — Laura Vanzi, di 40 anni — la udì armeggiare sul ballatoio e pensò che stesse raccogliendo biancheria; subito dopo i fili tesi a sostenere gli indumenti diedero un fremito, poi nel cortile si levò un urlo terribile, quindi si udì il tonfo del corpo che si sfracellava al suolo.

La polizia indaga per fare luce su alcuni aspetti ancora misteriosi del fatto. Le ricerche sono affidate al dott. Ferrito, il quale ha operato due «fermi» fra gli inquilini della casa.

Dal ballatoio del quarto piano la ragazza si gettò nel cortile.

Portinaia e inquilini rievocano la tragica scena.

All'A.C.T. evitato lo scioglimento dell'ente

Il provvedimento sarà modificato trasferendo i poteri all'assemblea generale dei soci

L'Alleanza Cooperativa Torinese sta per subire una trasformazione radicale. L'attuale commissario senatore Castagno ha infatti presentato un disegno di legge per il ritorno dell'A.C.T. alla libera forma cooperativistica.

La sostanza del provvedimento — secondo quanto ha dichiarato il sen. Castagno — non consiste nello scioglimento dell'Ente morale, ma nella soppressione dei vincoli che, in base all'attuale statuto, limitano l'azione degli organi direttivi dell'azienda. Si tratta cioè di ottenere che tutti i poteri amministrativi dell'A.C.T. vengano trasferiti all'assemblea dei soci. Attualmente il consiglio direttivo dell'azienda è infatti composto da un presidente nominato dal ministro del Lavoro, da due consiglieri in rappresentanza del Comune, uno della Cassa di Risparmio, uno della Banca del Lavoro, uno dell'Istituto San Paolo e uno della Mutua Fiat. La assemblea dei soci, a sua volta, ha diritto alla nomina di sei consiglieri. Praticamente quindi — ha fatto rilevare il sen. Castagno — nel Consiglio di amministrazione i rappresentanti dei soci sono sempre in minoranza: sei contro sette.

Con la trasformazione dell'Ente morale e il ritorno alla libera associazione tutto il Consiglio direttivo dovrebbe essere nominato dai soci. Questa richiesta però — secondo le previsioni dello stesso sen. Castagno — non verrà accolta integralmente dalle autorità. A questo proposito si sostiene infatti che il ritorno della A.C.T. alla libera forma cooperativistica è sconsigliabile dato le dimensioni e l'influenza dell'Ente nella provincia e in tutta la regione. Attualmente l'Alleanza Cooperativa controlla infatti, in tutto il Piemonte, 150 negozi alimentari, 6 farmacie, 3 calzolerie, un magazzino di stoffe, una birreria oltre numerosi laboratori e forni di panificazione; i soci sono oltre 75 mila.

Secondo il senatore Castagno quindi la sottocommissione parlamentare che sta studiando il decreto-legge si limiterà a trasformare alcuni articoli dell'atto costitutivo dell'Ente morale in modo da conferire tutti i poteri all'assemblea dei soci. In base alla legge del 14 dicembre 1947 il ministero del Lavoro avrà sempre la possibilità di vigilare sulla Cooperativa attraverso le commissioni provinciali alle sue dirette dipendenze. La trasformazione dello statuto dell'A.C.T. dovrebbe aver luogo entro il prossimo mese. Dalla commissione senatoriale del Lavoro e della Previdenza Sociale il progetto passerà infatti alla commissione della Camera quindi, approvato, diventerà immediatamente esecutivo.

Un camion sparisce con autisti e materiale

Di una truffa non comune è rimasta vittima l'impresa di autotrasporti Egidio Previati di Torino, presso la quale il giorno 4 luglio si sono presentati due autisti con un autocarro 3 Ro targato Varese [illegible], con rimorchio targato VA 156, offrendosi di fare un trasporto di merci dato che erano diretti a vuoto verso Milano. Poichè i due erano in possesso di un libretto di circolazione intestato alla ditta autotrasporti Giuseppe Bernina di Varese, il Previati non ebbe difficoltà a consegnare merci per tre milioni di lire, anticipando anche la somma di lire [illegible] per spese. [illegible]

Il processo per il cambista Zoi

Caduto l'alibi portato dal Tripodo

L'amante dell'imputato ha precisato che essi passarono insieme la notte seguente il delitto

Alessandria, venerdì sera.

L'alibi ardentemente invocato da Francesco Tripodo è crollato. Egli che prima si era ostinato a negare all'autorità inquirente di avere partecipato al fatto sotto ogni rapporto, e solo molto più tardi si indusse ad ammettere di avere preso parte alla spedizione della compagnia dell'auto rapinata, si era appellato alla deposizione della fidanzata per avere una conferma alla proclamata sua innocenza in ordine all'omicidio.

Sappiamo, invece, che la teste Pierina Auri ha deposto come il Tripodo abbia passato effettivamente la notte dell'11 al 12 luglio in casa sua, per l'onomastico della zia (S. Pio), e cioè la notte susseguente al delitto. Dopo tanti anni la vedovella non si è sentita ... l'animo di precisare se anche la sera precedente il fidanzato si fosse indugiato nella sua casa. Così sono tramontate le speranze riposte in quella prova decisiva.

Il portinaio di via Monterosa 13, Martino Giannantonio, udì un fischio e poi bussare al portone la notte fatale. Estranei chiamavano «Oreste, Oreste». Due ce ne sono, rispose il portinaio: Guerra e Trombetta. Era quest'ultimo il ricercato, che in quel mentre scendeva dalla sua abitazione. Lo rivide, il teste, più tardi, con altre [illegible]

[illegible] l'Oreste Trombetta, il quale portava due ruote gommate. Pochi minuti dopo udì chiamare dalla strada e rivide il Trombetta con altre tre persone recanti luna un involto e le altre due una gomma ciascuna.

Il mattino dopo, mentre si dirigeva al lavoro udì parlare del delitto e della macchina abbandonata senza ruote e ricollegò mentalmente il colpo a quanto aveva notato qualche ora prima. Non riconobbe nessuno all'infuori del coinquilino Trombetta, nè notò che gli individui avessero armi. Questa versione è alquanto difforme da quella resa in precedenza dal portinaio di quella casa, Martino Giannantonio.

Pertanto gli avvocati Ballestrero, Bellettia e Bolgeo hanno fatto istanza perchè siano citati oltre al Giannantonio anche sua moglie Valentina e il proprietario della casa, Michele Regis. La Corte si è riservata di decidere.

RADIO

[illegible]

L'inspiegabile fine della cameriera quattordicenne

Tra i barcaioli si cerca la chiave del mistero

Ipotesi avanzate dai congiunti: forse la Dal Bello fu vittima di un individuo che le propinò stupefacenti

Le indagini sulla misteriosa e tragica fine della cameriera quattordicenne Maria Dal Bello sono ora compiute dalla squadra mobile della Questura. La vicenda, ben lontana ancora dall'essere ricostruita in tutti i particolari, preoccupa vivamente le autorità di polizia.

Sono stati stabiliti con esattezza gli ultimi atti dell'infelice giovane nelle sue ultime 30 ore di vita, che tante intercorsero tra il momento della scomparsa e quello della morte.

Si tratta però di identificare chi è l'individuo con il quale la Dal Bello si trattenne nell'ultimo fatale convegno. Soltanto costui potrà rivelare quali furono i sentimenti e i pensieri della vittima in quell'estrema giornata. Evidentemente però questo sconosciuto deve avere qualche interesse a rimanere celato nell'ombra, nella quale si è ritirato. Per giungere alla sua identificazione più in fretta ha preso parte alle indagini anche la Squadra mobile. Stamane il dirigente ha interrogato numerosi barcaiuoli del Po, che avevano visto la Dal Bello con il suo accompagnatore. Le deposizioni sono state accuratamente scritte e hanno costituito un ampio fascicolo. Nuovi interrogatori si svolgeranno nel pomeriggio.

Abbiamo voluto interrogare i familiari dell'annegata per conoscere il loro pensiero sul tragico fatto. La sorella ci ha dichiarato che esclude, in ogni modo, che Maria si sia volontariamente annegata. Qualcuno aveva prospettato il caso che la Dal Bello, in seguito ad una delusione d'amore, avesse cercato la morte nel fiume per una sopravvenuta crisi di sconforto. Nonostante la sua giovanissima età — ci ha dichiarato la sorella — Maria aveva troppo buon senso per affrontare la morte per una disavventura amorosa. Non era la prima volta che qualche sogno d'amore era naufragato ed ogni volta essa si era confidata con lei e non si era mai dimostrata eccessivamente abbattuta.

Anche le cugine presso cui, ultimamente, la Dal Bello alloggiava, non pensano al suicidio. Appena seppero del ritrovamento del suo cadavere intuirono istintivamente che essa era stata vittima di un delitto. La loro attenzione si soffermò anzi su particolari che prima avevano giudicato senza importanza: l'entusiasmo con cui la ragazza parlava di un giovanotto conosciuto in un caffè di via Po e della contemporanea insistenza per sapere dove si trovasse corso Regina Margherita, dalla parte del ponte sul Po.

Negli ultimi tempi — ci hanno dichiarato le cugine — Maria si comportava in modo strano. Non che il suo carattere allegro ed espansivo fosse cambiato; ma talvolta essa tornava a casa come se fosse stordita, trasognata, quasi avesse ingerito stupefacenti. Quando ricevettero la notizia dell'annegamento esse pensarono che la cugina, abulica per l'effetto di una droga, fosse stata gettata in acqua dal giovane che aveva incontrato nel bar di via Po.

Su questa ipotesi, affacciata timidamente dai familiari e non confermata dalla necroscopia, indagano i funzionari di P. S., i quali mantengono un assoluto riserbo.

[illegible] un aitante giovanotto, con cui venne a lite. Si fermò, ad un tratto, davanti al Castello del Valentino, dalla parte del Po, e disse che, se l'uomo non le chiedeva scusa, si sarebbe gettata nel fiume. Contò fino a tre, guardando le labbra dell'innamorato. Questo non si mosse. Allora la giovane fece un gran balzo e cadde in acqua. Il suo cavaliere le corse dietro, ma non riuscì a fermarla.

In quel momento passava una automobile, ne scesero due donne e due uomini, che, compreso quanto stava accadendo, gridarono per chiedere aiuto. Corse molta gente e poco dopo giunse il carrozzone della Mobile, guidato dal brigadiere Costantini. La giovane venne tratta a riva. L'acqua ingerita e il freddo le spensero il troppo facile ardore e scoppiò a piangere. Per togliersi allo sguardo dei curiosi che accorrevano da ogni parte fu necessario trasportarla via con il carrozzone della Mobile.

L'ostessa dell'imbarcadero che ha visto la Dal Bello partire verso la morte.

Si getta nel fiume per una lite con l'amico

Una giovane di 24 anni ha messo a rumore la scorsa notte tutta la zona del Valentino. E a quell'ora — messapolte — le coppie e i passanti non erano pochi.

La ragazza era in compagnia di [illegible]

Il testamento di Mazzola per ripartire 22 milioni

Tuttora "sub judice,, il secondo matrimonio dello sventurato capitano del "Torino,, - I casi previsti dalla legge e l'intervento del fisco

Spenta l'eco dolente che accompagnò la tragica fine del capitano del «Torino», Valentino Mazzola, ed esaurite le formalità circa il luttuoso incidente, l'autorità giudiziaria si trova ora ad esaminare sotto il punto di vista strettamente della legge il caso personale del compianto calciatore, quel suo caso famigliare che tanto lo afflisse in vita. Egli aveva sposato a Vienna, com'è noto, in seconde nozze, la signora Cutrone chè le prime non erano state felici. Questo secondo matrimonio è tuttora sub judice. Sarà o no reso valido?

Nel caso affermativo la intera sostanza del Mazzola — ascendente complessivamente ai 22 milioni circa — per suo testamento sarà divisa in tre parti: due per i due figli e la terza parte alla signora Cutrone che egli riteneva sua legittima moglie. Se il matrimonio non sarà ritenuto valido, sarà comunque valida la volontà testamentaria del defunto verso la Cutrone, moglie o non moglie. In quest'ultimo caso, agli effetti del fisco, questa verrà ritenuta una erede comune e quindi soggetta a una decurtazione fiscale rilevantissima.

E' bene pertanto precisare che presso il magistrato non esiste nessuna richiesta della vedova circa i due piccoli Sandrino e Ferruccio, entrambi nascendo figli di primo letto. L'assegnazione dei figlioli alla prima moglie Rinaldi è contestata dalla nonna dei due ragazzi, cioè dalla madre del calciatore, la quale ritiene logico e opportuno, interpretando il desiderio del compianto figliolo, una assegnazione diversa. E' probabile che il Tribunale dei Minorenni li assegni per la loro educazione ad un Istituto, sotto il controllo diretto d'un tutore da nominarsi dallo stesso Tribunale per l'amministrazione dell'eredità paterna dei due minorenni.

Assolto dalla imputazione di omicidio colposo

Il giudice istruttore del Tribunale di Torino, avv. Sicilian ha esaminato ieri la causa di Terprando Fanfani di Giuseppe da Genova, imputato di omicidio colposo per avere in Pavia, il 13 marzo 1948, alla guida della sua automobile, investito tale Antonio Bergia che procedeva in bicicletta, il quale, in seguito alle ferite riportate, decedeva.

Dall'istruttoria è risultata la completa incolpevolezza del Fanfani poichè questi procedeva a velocità normale, tenendo la destra, e avvisò più volte della sua presenza con le segnalazioni.

In base a queste risultanze, il Tribunale ha ordinato il pieno proscioglimento dell'imputato Terprando Fanfani, perchè il fatto non costituisce reato.

Una richiesta dei commercianti

Urge sistemare il Mattatoio civico

Precarie condizioni igienico-sanitarie di locali e attrezzature nel reparto ovini

Gli agnellai hanno indirizzato al medico veterinario del Civico mattatoio una lettera per lamentare le disastrose condizioni delle attrezzature, specie sotto l'aspetto igienico-sanitario, del reparto per la macellazione degli ovini. In particolare la categoria chiede che siano iniziati i lavori più urgenti e necessari, tanto nell'interesse della categoria commerciale quanto per la tutela igienico-sanitaria del consumatore. Si chiede cioè il rifacimento delle fognature e del selciato antistante le celle; la dotazione di pareti lavabili alle celle e degli attrezzi necessari ad una buona macellazione ed infine la messa a disposizione degli agnellai di un maggior numero di celle, almeno 60, così da consentire un miglior lavoro per i duecento macellatori che operano presso il Mattatoio.

Attualmente — prosegue la lettera — non è possibile l'osservanza delle più elementari norme igieniche in quanto nè il selciato antistante le celle nè le pareti interne delle stesse possono essere lavate. Inoltre non è stato attuato nessun accorgimento per la lotta contro le mosche. I lavori di ripristino — osserva la categoria — dovrebbero essere iniziati immediatamente per approfittare dei mesi di luglio agosto che rappresentano il periodo di stasi annuale nella macellazione degli ovini; in altra epoca i lavori sarebbero ostacolati dall'intensa attività dei macellatori.

La lettera conclude auspicando il pronto intervento del medico veterinario presso il sindaco e l'assessore avv. Signorini per sollecitare l'immediato inizio dei lavori di ripristino già previsti da tempo.

Tre giovani scomparsi

Stamane è stata denunciata la scomparsa da casa di due giovani: l'uno, Giovanni Specchio, di anni 21, abitante in via Sant'Agostino, sparito portando con sè denaro e preziosi per trecentomila lire; l'altro, Giorgio Crici, di 19 anni, abitante in via S. Anselmo 21, allontanatosi ieri per la terza volta in poco tempo.

Anche a Giaveno è segnalata la scomparsa di un giovane, il quindicenne Umberto Durando, di cui mancano notizie fin dai dieci giugno scorso.

L'on. Matteo Matteotti del P.S.L.I. parlerà domani alle ore 17,30 al Teatro Carignano sull'Unificazione Socialista.

Per la madre in sanatorio

[illegible]

BORSA

Nota di fermezza

[illegible]

Echi di cronaca

ALIMENTAZIONE E CARIE DENTALI. L'osservazione della frequenza della carie dentali in individui che si nutrono prevalentemente in alcuni cibi, ad esempio dello zucchero, ha fornito il punto di partenza agli studi tendenti a spiegare la causa del fenomeno ed a trovarne il rimedio. Le ricerche di Bojar, Gottlieb, Schweighert ed altri hanno messo in evidenza la mancanza in questi alimenti di alcune o di tutte le vitamine. Pare accertato che le vitamine indispensabili ad una buona formazione e conservazione dei denti siano la A, B, C, D. La somministrazione di esse va però fatta in tempo utile nei bambini onde ottenere la formazione di una dentatura sana e robusta. [illegible]

Bollettino meteorologico

[illegible]

SPETTACOLI

La consorte riconquistata

(Con mia moglie è un'altra cosa!, di L. Bacon)

Tra i più abusati temi della cinematografia americana, quello del marito e della moglie che si prendono, si lasciano e si ritrovano sul filo di un minacciato divorzio, è anche uno dei più piacevoli. Quasi sempre la moglie spinge il gioco sino a fidanzarsi con un altro, il solito sciocco destinato a far da paravento; [illegible]

a furia di imbrogli e di bugie arriva a schiarirla, ma quando la pace sembra fatta, la moglie scopre gli imbrogli e siamo da capo. La situazione si complica per le ragioni del pretendente della moglie e per la presenza di una bella giornalista [illegible] del collega. Ma alla fine il marito la spunterà, e la moglie [illegible]

[illegible]

PASSATEMPI

FRASE CELATA

[illegible]

PROTON
RICOSTITUENTE
JODO - FOSFO - FERRUGINOSO
PER I BAMBINI
GRACILI E ANEMICI
STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

Due terzi dei Torinesi sono [illegible]
l'altro terzo non si serve da
TAGLIAPIETRA
che ha ribassato i prezzi di tutte le sue scarpe

AFFETTATRICI - BILANCE - BILICI
COMPLETAMENTE AUTOMATICI A TESTA GIREVOLE
TURCI TORINO
ITALBILANCE GENOVA
IL TRIONFO DELLA TECNICA

? Vigorelli ?

Saponette Americane
CHARM BOUQUET
Grammi 100 - L. 60
SCONTI AI RIVENDITORI
Profumeria PAVITO
Via Lagrange 31 - Telef. 42-166

VINADIO TERME
STUFE FANGHI MUFFE
GRANDE ALBERGO delle TERME
Ottimo trattamento
Informazioni: dal nuovo concessionario Comm. LEOPOLDO COSTA
Albergo Gamble - Cuneo, tel. 2258

LA MONTAGNA INCANTATA
SPORTINIA
GITA FLOREALE L. 1150
SECCIOVIA PULLMAN
VIA XX SETTEMBRE 51 - TEL. 50304

MOBILIFICIO CESARE
PIAZZA GIULIO, 12
LIQUIDA
tutto lo stock esistente nel negozio
100 CAMERE COMPLETE con vale e specchi
150 CUCINE Laccate e Rustiche
verranno sacrificate a tutti i prezzi
1000 materassi traliccio puro cotone e con lanetta L. 1500 caduno.
Nel vostro interesse non comperate mobili senza visitarci

CELLULOIDE
trasparente, bianca, colorata, smerigliata. Spessori vari.
Vagnino, via Lagrange 3, Torino

ANNUNZI SANITARI
Dr. WYSS, via Po 52, 1o piano
Malattie veneree e della pelle
Orario feriale continuato dalle 9 alle 19 - Telefono 82-656

Malattie veneree, pelle, nervose
DOTTOR MACCHIAVELLO

IL DRAMMA DEGLI UOMINI NATI SUL MARE E PER IL MARE
IL FIGLIO DELLA TEMPESTA

OGGI AL CINE
AMBROSIO
il più classico ed emozionante dei «GIALLI»
ULTIMA ORA
con
VAN JOHNSON - FAYE EMERSON
Produz. WARNER BROS - Regia B. REAVES EASON
PLATEA L. 135 - GALLERIA L. 180

Un mentitore

L'altro giorno una chiromante m'ha letto la mano.

— Una cosa impressionante — ha subito detto sollevando lo sguardo, quasi con paura — Guardi! La linea è tutta spezzata, frantumata, sconvolta; non un tratto s'unisce all'altro... Lei è un mentitore, ha tutti i segni del bugiardo professionale, sfrontato, del contastorie incallito.

— Ma... — replicai sbalordito e incredulo — non c'è nemmeno un po' di sincerità?

— Niente — ripetè asciutta, senza di proposito afferrare il tono della mia domanda — Lei non deve aver fatto altro che dir bugie nella sua vita e delle creature hanno sofferto...

Questo m'ha detto la chiromante insieme ad altre cose senza interesse per voi; e non sono più riuscito a cacciare dalla mia mente il giudizio, che mi segue in ogni passo lungo la città, entra nel mio ufficio, s'insinua nella stanza da letto e poi nei sogni e nelle fantasie. Mi pare che tutti, caduta la maschera dal volto, mi seguano a dito: «Guarda, è un mentitore!».

Dalle pieghe nascoste del cuore dove tutti mettiamo più in ombra possibile le nostre cattive azioni e le pene che abbiamo causato al prossimo salta fuori ora un mare di bugie, una più grande dell'altra, e formano una distesa nera, sempre più nera, su cui affiora un volto ed un nome: Elisa.

Era maggio; le ciliegie giorno per giorno diventavano color rubino e i rosignoli ed i fringuelli non ristavano dal cantare tra i rami; lei aveva un piccolo volto di Madonna. Quando sorrideva, schiudeva alla felicità la chiostra candida dei denti ed i riccioli biondi parevano giocare col vento; era fragrante di giovinezza, semplice come le creature primitive, ignara della sua bellezza. L'avevo baciata, tremante, una volta su per le scale buie della sua casa e mi fuggì via come una gazzella impaurita. Non la vidi per alcuni giorni; ma poi mi venne incontro con la gioia negli occhi e mi tese la mano.

L'aspettavo, appena suonata la libera uscita, sotto le finestre del municipio. Era impiegata, voleva non esser di peso alla famiglia e metter a frutto gli studi; insegnava anche ad una mezza dozzina di bimbi alla sera, e fu là per caso che la vidi la prima volta, carezzare loro testine, mentre li aiutava a compitare e puliva le loro mani sporche d'inchiostro. L'aspettavo sotto il municipio, nella strada stretta, dal vecchio lastricato romano. Lei s'affacciava, dava un cenno col capo, chiudeva le imposte e scendeva le scale con le compagne che sapevano. Io non so cosa avesse scorto in me. Ero uno dei tanti allievi-ufficiali che invadevano la cittadina sul mare e che soffrivano le pene d'inferno nella rigida disciplina della caserma. Più che non i sacri testi militari, studiavo la maniera di non esser mai consegnato e di poter uscire tutte le sere. Ero buono, perciò, proprio buono, e mi premiavo con lunghe scorpacciate di pizza salata col pomodoro e le acciughe ed un paio di bicchieri di Sangiovese. Cominciavo ad apprezzare il vino e le donne... Ero buono, ma forse mi guastavo.

La divisa ormai consunta che mi copriva da oltre un anno non serviva certo a dar risalto alla mia figura e l'enorme berrettaccio da traviere consegnatomi con cerimonia solenne all'apertura del corso doveva qualificarmi di certo uno spaventapasseri. Ma essa aveva visto qualcosa d'altro del mio animo ed io le apparivo assai bello. Chi dei due amava di più? Non lo so. Io aspettavo le ore di libera uscita con una vera frenesia e scrivevo lettere ad una sua amica, perchè gliele consegnasse, persino in caserma, quando, tra un'esercitazione e l'altra, tutti dormivano felici sulle brande. Io scrivevo quanto mi suggeriva la fantasia, le offrivo l'intera vita, la giovinezza, le speranze, la volontà d'amarla sempre più; e poi, allorchè si passava per le strade, incolonnati, sgusciavo via e con un salto imbucavo nella rossa cassetta delle lettere. Le casse sul greto del fiume, la piastra del mortaio da 81, le cassette di munizioni mi parevano leggere come fuscelli. Canticchiavo camminando e guardavo, chissà perchè, con gioia riconoscente il mare azzurro.

Quando salivamo sulle colline di Gradara dove vive il suo sogno d'amore il castello di Paolo e Francesca, il capitano ordinava di costruire postazioni e piazzole. La compagnia si schierava a semicerchio, s'inoltrava in fila indiana di fianco ai seminati, le armi ed i picconi in spalla, e si stendeva lungo le balze. Crepitavano le cartucce a salve e noi si correva affannati, ben sapendo che la finzione sarebbe diventata in breve una tragica realtà. Ma c'era il castello di Paolo e Francesca là sotto, e, più in là, le torri di Urbino e la vecchia strada romana che scavalca l'Appennino nella gola del Furlo. Il capitano ci impegnava, carta topografica alla mano, nella stima delle distanze: laggiù la gobba di monte Cònero, qui il campanile, là quel gruppo di case; ma io vedevo solo la strada che sale a serpentina alla dimora dei due amanti, cercavo a ridosso della caserma il ponte della ferrovia e, vicino, la via dove abitava Elisa. Era l'unica ricerca che m'interessasse, mentre il campanile di Bertinoro scandiva col suono dei suoi bronzi il passar delle ore.

Solo il «campo» alle soglie dell'Abruzzo, su quei monti brulli dove l'inverno giunge terribile con la neve e il vento e per le strade non passano che i poveri ed i soldati, mi divise da Elisa. Le altre sere ero sempre con lei, mi aveva introdotto nella sua famiglia, e mi scaldavo nella gran cucina al fuoco del caminetto, mentre le fiamme del ceppo imporporavano il suo viso. Poi, col giungere della primavera, conobbi la dolcezza delle passeggiate lungo il mare, la ricerca silenziosa, la mano nella mano, degli angoli quieti del porto illuminati solo da qualche rado lampione, e l'odor salso che viene dal largo con le barche che rientrano mentre il faro lancia la sua luce lontano. Ero felice, ed anch'essa me lo diceva con la sua bocca ed il suo piccolo viso di Madonna. La divisa consunta su cui brillava il filetto d'oro d'allievo-ufficiale non mi pesava, il cappellone spariva ed il cuore batteva forte col pulsare del sangue. Passeggiavamo lenti lungo gli spalti, ci fermavamo a guardare il mare e lei m'insegnava che nei giorni limpidi si potevano scorgere, di là, le coste della Dalmazia; poi alzava la testa, mi prendeva il viso tra le mani e mi domandava:

— Saremo sempre assieme, nevvero? Anche dopo, sempre, sempre. Io non ti scordo un momento e prego per te, perchè la guerra non ti faccia mai male.

Finì il corso, divenni ufficiale e fui chiamato sulle rive di un altro mare. Là conobbi una altra donna, che non era giovane e che sapeva che cos'è la vita. E là scordai Elisa. Le scrivevo sempre, anche quando partii per la guerra, anche dal fronte. Ma amavo l'altra, ed a lei, dal piccolo viso di Madonna, dicevo delle bugie. Per un po' giocai con la mia fantasia perchè non sapevo come rompere quel legame; ma quando venne l'ora di ritornare presi il coraggio a due mani e dissi proprio la verità: che ero cambiato e che non la volevo più bene. Lo credereste? Non prestò fede alle mie parole. E da allora, lo so, essa aspetta che ritorni il suo amore di fanciulla ed insegna a sillabare ed a scrivere ai bambini. Ma io sono un mentitore e continuo a dir bugie.

Ricciotti Lazzero

Martha Vickers e Mickey Rooney, che si sono uniti in matrimonio a Los Angeles il 4 giugno scorso, trascorrono ancora una tranquilla luna di miele nella vasta fattoria di Rooney, nei pressi di Las Vegas.

A proposito delle onorificenze

I Cavalieri sono salvi

Un clamoroso episodio del soggiorno romano di Margaret

Roma, venerdì sera.

Dunque non c'è più da vergognarsi ad essere cavalieri o commendatori o anche soltanto cavalieri ufficiali. Chi ce l'ha, può tirare fuori dal ripostiglio il suo bravo diploma, con le firme a svolazzo ed i ghirigori, e rimetterlo nel salotto, al posto d'onore, sopra il pianoforte a mezza coda. Non è più proibito fregiarsi delle onorificenze monarchiche; e qualche bello spirito afferma anzi che fra qualche tempo, quando queste nuove onorificenze «al merito della Repubblica» cominceranno a circolare, le altre, un po' più anziane, acquisteranno un valore di primogenitura e faranno più «fino», come dicono le gagarelle di via Veneto.

Molti poi sperano in cuor loro che il Gran Cancelliere che presiederà il nuovo Ordine cavalleresco «al merito della Repubblica italiana» non avrà troppe prevenzioni per coloro che si procurarono speciali meriti sotto la monarchia, ma hanno continuato ad essere retti e onesti cittadini sotto il segno della Repubblica.

A sperarlo fortemente sono certamente i «cav. uff.»: poverini, sono rimasti come un acrobata sul filo, con una gamba per aria; non riescono ad arrivare al «comm.».

Perchè questo nuovo Ordine che adesso la Repubblica intende istituire corrisponde su per giù all'Ordine della Corona d'Italia, che ora viene soppresso. Vi sono infatti gli stessi titoli cavallereschi, che vanno dal semplice «cavaliere» a quello di «cavaliere di gran croce», qualcosa come chi dicesse tenente di prima nomina e generale di Corpo d'Armata. Tuttavia non si è dimenticato neanche il grado di maresciallo e così la decorazione di «gran cordone» potrà essere conferita eccezionalmente «per altissime benemerenze».

La legge che istituisce il nuovo Ordine cavalleresco andrà presto in discussione al Senato. Con l'occasione sarà sistemata anche la faccenda di quegli strani Ordini cavallereschi, sorti di recente come funghi e che ognuno poteva ottenere con una più o meno cospicua «offerta».

Il fatto più clamoroso è stato certamente quello capitato durante il suo soggiorno romano alla principessa Margaret. Il sedicente discendente di un Impero d'Oriente, che vive negletto e sconsolato in una stanzetta ai Quartieri Alti, ha insignito la principessa di uno sconosciuto Ordine cavalleresco, e il bello è che tale onorificenza fu accolta. L'ambasciatore del defunto impero consegnò le insegne, si fece fotografare da pari a pari accanto all'ambasciatrice d'Inghilterra, e forse la principessa porterà quella «patacca» alla Corte di San Giacomo.

Ciò non sarà più possibile. L'art. 7 della legge dice infatti così: «E' vietato il conferimento di onorificenze, decorazioni e distinzioni cavalleresche da parte di enti, associazioni e privati». E non basta: «I trasgressori saranno puniti con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 100 mila a lire 500 mila». E non è tutto. Psicologicamente la legge ha previsto anche il peggio: ha previsto cioè che chi si fregierà di quelle onorificenze, oltre a pagare una forte ammenda, dovrà subire l'onta di vedere il suo nome correre sui giornali e non già proprio fra quei «cittadini che si fanno onore», ma per il fatto che la sentenza di ammenda comporta con sè la pubblicazione.

Questa delle onorificenze è certamente una nostra debolezza. Perchè Cavallotti aveva ragione: gli italiani possono fare a meno del piatto di carne, ma delle onorificenze, no.

L'Italia aveva solo da tre anni la sua capitale e già si parlava di Ordini cavallereschi vecchi e nuovi e si discuteva di sopprimerne alcuni e di istituirne degli altri. Come si vede la storia non muta.

Nell'aprile del 1873 il Guardasigilli dell'epoca presentò alla Camera un progetto legislativo per la soppressione dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Ma alcuni onorevoli vi si opposero, negando allo Stato il diritto di sopprimere quell'Ordine di cui esistevano i diretti eredi e che appunto costituiva ancora patrimonio privato.

Quel «patrimonio» è ancora oggi inalienabile: e così a fianco del Presidente della Repubblica, che può creare cavalieri e commendatori «al merito della Repubblica», il duca di Calabria e conte di Caserta può insignire i suoi amici dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e gli eredi di Caterina Cornaro potranno distribuire onorificenze del Reale Ordine di Cipro; infine il principe Gonzaga ed i suoi discendenti potranno conferire l'Ordine di San Salvatore.

Ma già si annunziano riserve e si prevedono polemiche anche per gli altri Ordini che vengono soppressi o modificati.

Per l'Ordine Mauriziano che viene mantenuto, se pure con diverse specifiche attribuzioni, aveva già pensato la Costituzione, che ne fa espressamente menzione nelle norme transitorie. Tuttavia si osserva che esso non avrebbe potuto essere soppresso, neppure come Ordine cavalleresco, in quanto costituisce il risultato della fusione degli Ordini di San Maurizio, fondato nel 1434 da Amedeo VIII Duca di Savoia e di San Lazzaro, sorto in Palestina al tempo delle Crociate per l'assistenza ai lebbrosi. Conferito il Gran Magistero dell'Ordine ad Emanuele Filiberto, esso passò per diritto ereditario a Vittorio Emanuele II nel 1869 che a sua volta lo trasferì alla Corona.

Ugualmente antigiuridica, e per le stesse ragioni dinastiche, appare la soppressione dell'Ordine della Santissima Annunziata, che fu fondato nel 1362 da Amedeo VI duca di Savoia e che fu ugualmente trasferito alla Corona d'Italia, quando Vittorio Emanuele fu proclamato re d'Italia.

I diritti connessi con tale Ordine ritornano quindi al capo della Casata che li aveva in dotazione, dal momento che non esistono più le prerogative della Corona, e in questo caso a Umberto di Savoia.

P. A. Pellecchia

Le mogli di Crispi

Dall'avventura con Rosalia Montmasson, una giovane e bellissima lavandaia di Annecy, al matrimonio con Lina Barbagallo figlia di un procuratore borbonico - La clamorosa accusa di Rocco De Zerbi e il processo per bigamia

Nel 1898 Carducci aveva sentenziato: «Di Francesco Crispi io sento e penso che è il solo grande uomo di stato cresciuto dalla democrazia italiana del 1860, il quale confermandone gli ideali abbia dimostrato di saperli attuare». Indi, riferendosi alla più solita delle accuse: «Francesco Crispi è megalomane come Giuseppe Mazzini, come Vittorio Emanuele, come Giuseppe Garibaldi che volevano l'Italia forte e rispettata. Altrimenti a che averla rifatta?».

Tutti potevano in verità avere la loro parte di ragione nei giudizi riguardanti l'illustre uomo, come pure per la definizione datagli di megalomane va ricordato che a quell'epoca megalomani erano un po' tutti gli italiani. Ma fra tanta disparità di opinioni sulla sua interessante personalità furono sempre tutti d'accordo a stabilire che l'ora più fulgida di Crispi — volendo alludere al periodo del più puro suo patriottismo — fu quella della spedizione dei Mille, che la sua maggiore opera fu quella svolta in qualità di consigliere di Garibaldi in un momento decisivo per la indipendenza, e infine che nel 1860 egli si era dimostrato assai più grande che non trent'anni dopo in veste di presidente del Consiglio. Ma lui non era di questo parere.

Ostilità del Quirinale

Quando nel 1860, deputato di Castelvetrano, andò a sedere sui banchi dell'estrema sinistra nella sezione garibaldina, fra lui e Petruccelli della Gattina si svolse il dialogo seguente:

— E tu, Crispi, rimarrai solidale con Mazzini?

— No, — fu la risposta.

— Lo sarai con Garibaldi, almeno?

— Neppure.

— Ma si può sapere allora con chi?

— Con Crispi! — ed era veramente il suo programma in due parole.

Alla stessa epoca, egli che era stato repubblicano fino a quel momento lanciava come una sfida la famosa frase: «La monarchia ci ha uniti, la repubblica ci dividerebbe», ma non mancò chi allora si ritenne in diritto di pensare che se Crispi un giorno avesse dovuto difendere la propria persona non avrebbe esitato a buttare a mare anche la monarchia. Fu probabilmente quando corse di bocca in bocca un pettegolezzo a proposito dell'evidente nessun desiderio da parte della regina Margherita di fare la conoscenza di donna Lina, moglie del ministro Crispi. Pare che, esasperato e profondamente offeso egli avesse dato ordine a un suo emissario di dire a Sua Maestà che se la signora Crispi non fosse stata ammessa nel suo circolo quella sera stessa, il giorno seguente egli avrebbe proclamato la repubblica italiana.

Doveva trattarsi al solito di una malignità messa in circolazione dal «Don Chisciotte», eppure a nessuno parve inverosimile, conoscendo il carattere eccessivo di Crispi, ed i suoi celebri voltafaccia, e del resto gli echi del famoso processo da lui subito per bigamia e non mai del tutto sopiti, potevano benissimo spiegare l'atteggiamento piuttosto ostile del Quirinale.

Questo processo era stato la conseguenza di una beffa giocata da Crispi a Giovanni Nicotera, suo predecessore agli Interni: da qualche tempo vagava nell'ambiente parlamentare il sospetto che gli attacchi mossi al gabinetto Crispi sul «Piccolo» e le delicate informazioni, fossero segretamente provocati e in gran parte forniti dal deputato calabrese, ma non era facile averne la prova. Deciso però di venirne a capo a qualunque costo, Crispi un giorno, con fare assai preoccupato, confidò a Nicotera che il principe Vladimiro di Russia, trovandosi a villeggiare in Riviera si era spezzato una gamba: — Come si fa? E' una seccatura ma qualche cosa bisogna fare. Si capisce che nessuno di noi è responsabile della disgrazia, però agli effetti della politica internazionale... — E Crispi seguitava sullo stesso tono domandandosi cosa si poteva fare per evitare sgradevoli incidenti fra l'Italia e la Russia.

L'indomani il «Piccolo» riportava la notizia che ben intesa era falsa e in tal modo il Presidente poteva smascherare clamorosamente l'opera del Nicotera, il quale a sua volta se la legò al dito.

La lavandaia di Annecy

Francesco Crispi si era sposato una prima volta, non ancora ventenne, con Rosa D'Angelo, figlia della padrona di casa di Palermo, dove aveva dimorato da studente non appena uscito dal seminario. C'era anche un'altra sorella, Nicoletta, pure innamorata di lui, ma egli scelse Rosa, la quale lo lasciò vedovo due anni dopo. Si pensò che Francesco ora avrebbe sposato Nicoletta ma già la delusione aveva fatto sì che questa si era scelto un altro sposo, prendendo il velo e non volendo più saperne di questo mondo. Dal canto suo l'ardente siciliano si era buttato nella vita errabonda dell'avventura e della cospirazione: Marsiglia, Genova, Torino, Malta, Parigi, Londra, furono le tappe del suo lungo viaggio, travestito da argentino, da irlandese, sotto il nome di Manuel Paredo, di Tobia Glivon, stampando giornali e fabbricando bombe. Rosalia Montmasson, una giovane e bellissima lavandaia di Annecy lo conobbe appunto in questo periodo di peregrinazioni, e innamorata di lui lo seguì abitandolo come moglie poteva. Voleva però diventare sua moglie e al momento in cui le autorità di Malta intimavano a Francesco Crispi di allontanarsi dall'isola dove era indesiderabile, egli parve consentire al desiderio della sua compagna, ma, per quanto facesse, all'ultimo minuto prima della partenza non era ancora riuscito a trovare un prete disposto a celebrare le nozze e infine la coppia dovette accontentarsi dei buoni uffici di un non meglio definito «gesuita girovago» di passaggio nella città, così la formalità ebbe luogo bene o male.

Male, malissimo, affermava più tardi lo sposo davanti ai giudici, male, come un matrimonio da operetta, dunque non valido. La verità era che Rosa Montmasson era invecchiata e divenuta bisbetica, l'ex-lavandaia buona per seguire e accudire un proscritto non poteva figurare degnamente al braccio di un ministro del re. Francesco, al tempo in cui era ancora segretario di Garibaldi, durante il periodo di epurazione della magistratura siciliana aveva fatto la conoscenza di Lina Barbagallo, una distinta fanciulla venuta a invocare clemenza per suo padre, già procuratore del re borbone. Le sue lacrime e la grazia della sua giovanetà non erano riuscite soltanto a far restituire al padre la carica alla Corte d'Appello, bensì ad infiammare il cuore del severo epuratore che subito la sposò col rito della Chiesa.

L'accusa di bigamia

Più tardi, allorchè Crispi ministro, convinto dalla forma assunta dalla legge del matrimonio civile, decise di ribadire con questo il vincolo religioso, lo scandalo scoppiò e la mattina del 27 febbraio 1878 il «Piccolo», diretto da Rocco de Zerbi, lanciava con titolo su cinque colonne l'accusa di bigamia a Francesco Crispi, per ben otto giorni di seguito tornava alla carica sempre con nuovi particolari, mentre tutti gli altri giornali si impadronivano della notizia e ferocemente la diffondevano in ogni angolo del paese, dando piena soddisfazione a Nicotera e ai nemici — ne aveva molti — i quali dello scandalo approfittarono per infierire contro la sua persona al grido di «Bisogna uccidere Crispi!» che finalmente il 5 marzo doveva provocare le dimissioni del ministro. Il quale, chiamato a difendersi in tribunale, tanto bene seppe farlo da scaricarsi di qualsiasi accusa e uscirne assolto.

Ciò nonostante, Rosalia Montmasson seguitava a rappresentare la sua parte di eroina nazionale e in tutti i cortei, col vasto petto fregiato di medaglie, sfilava al posto d'onore fra i Volontari della rivoluzione, i Veterani e i Reduci delle patrie battaglie. In occasione di un ricevimento a Corte, il prof. Pietro Sbarbaro minacciò perfino: — Io andrò a quel ballo, prenderò sottobraccio la signora Montmasson e griderò: Ecco la vera signora Crispi! Una serie interminabile di seccature e persecuzioni di ogni genere fu il giusto compenso di questa sua frase infelice.

«Siamo fritti...»

Il «Don Chisciotte», che non perdeva una sola occasione di caricaturare col disegno e la battuta Sua Eccellenza, si divertiva a insistere sul debole ch'egli aveva di rinnegare le cose del passato capaci di dare ombra alla sua situazione ufficiale: in uniforme dorata, con la feluca piumata, Collare dell'Annunziata per sopramercato, non voleva sentir parlare delle avventure trascorse e bastava la più innocente allusione a mandarlo in collera. Ma se la giovinezza turbinosa lo aveva condotto all'ordine attraverso il disordine — Noi fummo rivoluzionari per fare l'Italia, aveva detto, ora siamo conservatori per mantenerla — non riuscì mai a eliminare dall'ordine raggiunto un qualcerto disordine per cui, tanto nella politica come nella vita privata sempre offrì il fianco alla critica, agli attacchi in modo che i grandi suoi meriti ne rimasero sempre adombrati, sminuiti.

C'era una sola persona al mondo capace di fargli perdere il controllo dei nervi ed era Ruggero Bonghi, il quale provava un gusto particolare a interrompere con pungenti osservazioni la foga dei suoi discorsi. Pareva un gioco inoffensivo, quasi affettuoso, ma non lo fu il giorno in cui, riassumendo gli attacchi dell'opposizione, con una spietata requisitoria Bonghi riuscì a provocare la caduta del gabinetto. In quella occasione si attribuirono al dittatore sdegnoso quanto lapidarie frasi storiche, e invece pare che, circondato da amici e giornalisti egli si limitasse a borbottare: — Siamo fritti... siamo fritti!...

Tornò a galla, governò ancora per un buon decennio, e ci vollero il processo della Banca Romana, la «questione morale», le disgraziate vicende della guerra d'Africa, la sconfitta di Adua per determinare il crollo definitivo del vecchio uomo di Stato.

Antonietta Drago

Il battagliero e ardente Francesco Crispi

MUSSOLINI E IL CINEMA

Le scene insurrezionali del "Passaporto rosso,,

III

Una sola volta assistetti a una violenta esplosione di Mussolini. Gli presentavo un film, un bel film, secondo il mio parere, realizzato prima che io venissi nominato direttore generale: *Il cappello a tre punte* per la regia di Camerini. In una scena si svolgeva tutto un pittoresco ed espressivo ghirigoro dialettico contro le tasse, i balzelli, l'esosità del fisco, e si incitava alla ribellione contro il governo «affamatore» della povera gente, eccetera. Mussolini fece interrompere la proiezione. La sua furia esplose violentemente, poi si placò e se ne andò senza voler vedere la fine del film.

Il placido Lumière

Nel 1935, in occasione del quarantesimo anniversario dell'invenzione del cinematografo, organizzai una celebrazione della data ed invitai Luigi Lumière a parteciparvi. Il mio scopo era di «agitare» in Italia il problema del cinema, portandolo su di un piano più alto e più nobile e cercando di staccarlo dal divismo pubblicitario e dal pettegolezzo plateistico. Il geniale vegliardo accettò l'invito, venne a Roma e partecipò, fra le altre manifestazioni, ad una memorabile serata al Cinema Barberini. Della quale, naturalmente, venne effettuata una ripresa cinematografica. La sera dopo portai il film a Villa Torlonia e Mussolini assistette alla sua proiezione. Il documentario, com'era logico, si soffermava lungamente sulla figura di Luigi Lumière e sul volto rotondo placido e pieno di bonomia, che appariva in certi momenti addirittura confuso per le attenzioni e la curiosità che la folla gli dedicava. Alla fine, Mussolini commentò:

— E' simpatico quel mago. Però ha l'aria di non capire se lo festeggiano perchè ha inventato il cinematografo o perchè, dopo averlo inventato, non se n'è occupato più!

Quando portai a Mussolini il film *Passaporto rosso*, tutto filò liscio ed egli manifestò alla fine il suo compiacimento per quell'opera veramente significativa, ben interpretata e tecnicamente ottima. Prima di uscire dalla sala, però, mi fece un cenno invitandomi a seguirlo. L'accompagnai per un po' lungo i viali bui di Villa Torlonia, in silenzio, lambiccandomi il cervello per cercar d'intuire cosa volesse dirmi. Ad un tratto mi fece un'allusione ad una sequenza del film. In questa sequenza apparivano alcune scene che preludevano ad un moto rivoluzionario e nelle quali, con un'efficacia emozionante, si vedeva come all'improvviso dei ribelli recuperassero delle armi da tempo abilmente nascoste. In verità, ogni quadro era una evidente e suggestiva risoluzione tecnica di un problema di occultamento di armi in funzione rivoluzionaria. E Mussolini commentò:

— Vi pare molto opportuno che proprio noi ci si faccia promotori così solerti ed efficaci di una didattica insurrezionale?

E mi piantò in asso nel buio. Quelle scene vennero leggermente modificate nell'intento di diluire un po' la loro veramente impressionante ed... invitante suggestione.

Un giorno la *Paramount* fece una richiesta per ottenere di poter realizzare un documentario sulla «vita intima» di Mussolini. Sottoposi con un appunto la questione a Mussolini, che sull'appunto stesso scrisse: «Sì. Più oltre, M.». Qualche tempo dopo, infatti, superati i postumi del «sanzionismo», Mussolini acconsentì alle riprese e quindi volle vedere il documentario in proiezione. Gli operatori della *Paramount* avevano imbastito il film all'americana soffermandosi soprattutto su particolari patetici e insistendo sugli atteggiamenti sportivi: Mussolini a cavallo, Mussolini che tira di scherma, Mussolini che giuoca a tennis e via dicendo. Ciò spiacque a Mussolini, per cui, alla fine della proiezione, s'accese una vivace disputa. I rappresentanti della Casa americana sostenevano il loro punto di vista, appoggiati dal ministro Alfieri che trovava in quei quadretti di maniera «tanto sentimento».

Scipione oratore

Mussolini avrebbe voluto che nel documentario fosse almeno inserita qualche visione della giornata delle sanzioni, ma poi capì che era inutile discutere, si seccò e disse:

— Fate come volete. — E se ne andò piantando tutti in asso.

Il film *Scipione l'Africano* impressionò Mussolini. Ne discorse con me lungamente alla fine della visione. E m'avvidi che egli ne rilevava più l'aspetto storico, e cioè la riproduzione e l'interpretazione di fatti, di figure, di eventi, che il lato spettacolare. Ciò mi preoccupò fortemente, perchè dalle parole di Mussolini scaturiva inconsapevolmente un giudizio che, mentre riconosceva il significato altissimo dell'opera in quanto rievocazione perfetta di un'epoca e dei personaggi che l'avevano riempita, lasciava da parte come trascurabile o inesistente il suo valore in quanto spettacolo. Ora, dato che il film non doveva servire ad istruire delle scolaresche, ma era destinato al pubblico, questo sia pur involontario rilievo — che doveva poi esser confermato dagli spettatori, che non vanno al cinema per farsi una cultura, ma per divertirsi — non poteva non impressionarmi. A mio parere, una certa pesantezza derivava al film dal troppo frequenti discorsi di Scipione. «Ma non è colpa nostra — dissi — se l'Africano, prima di ingaggiare battaglia, aveva l'abitudine di far delle interminabili concioni ai soldati...».

Mussolini replicò:

— E' vero. Anche Livio rileva la facondia e la grazia del suo parlare. Ma le battaglie le vinceva...

E, mentre stava per andarsene, alludendo all'attore che interpretava Scipione, aggiunse:

— Tuttavia, se avesse avuto la faccia molle di quello là, non ne avrebbe mai vinta una...

Luigi Freddi

(Continua)

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 20 p. p.

ARTIGIANATO L. 10 p. p.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 20 p. p.

4 CASE E TERRENI L. 20 p. p.

5 AFF. TERR. E LOC. L. 20 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 20 p. p.

8 ALB. E STAZ. CLIM. L. 20 p. p.

10 LEZ. TRAD. FUEST. L. 15 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 10 p. p.

15 ANNUNZI VARI L. 20 p. p.

17 AUTOVEICOLI-SPORT L. 20 p. p.

PAGAMENTO RATEALE

GARANZIA DI QUALITA' E DURATA

ABBIGLIAMENTO Vasto assortimento impermeabili ... Bianchi Corso V. Emanuele ...

ABBIGLIAMENTO A rate con pagamento mensile ... FARY, via dei Mille 29 - Telef. 81-630

ABITI BIANCHERIE - CASALINGHI U.O.T. - Via S. Tommaso, 8

ABITI FATTI Impermeabili - Tessuti - Seterie - Telerie - Coperte, ecc. Vasto assortimento - Antica Ditta A. BURATTI, corso G. Cesare 14 - Telefono 27-184 (Vicino Porta Nuova)

ALLOGGI Negozi - Uffici - Magazzini. Impresa vende direttamente - Lunghe rateazioni - Corso Palestro, 40 - TORINO

AMMOBILIAMENTO con pagamento da 10 fino a 24 rate al MOBILIFICIO SUBALPINO via Barbaroux 11. Tutti i Mobili per la casa, comuni e di lusso

BILANCE Super Decca - Bilancia kg 4 - affettatrici Decca - Tritacarni tutti i tipi - Pagamenti rateali - Sandro Brusone, via Sant'Anselmo, 3 - Telefono 60-276 - Torino

BORSETTE Ombrelli, cartelle, valigeria, bigiotteria - Tutto con pagamento rateale - SOFARI - Via Mazzini, n. 30 - Telefono 44-203 (interno)

CICLI «VELTRO» — Solidità garantita - Eleganza - Prezzi imbattibili - Direttamente dalla Fabbrica - Via Mazzini, 34 (interno)

LAMPADARI Apparecchi elettrodomestici. Apparecchi radio e tutto per l'elettricità - Prezzi convenientissimi. L'ELETTRICA Via Andrea Doria, 9 - Telefono 61-278

MACCH. CUCIRE Apparecchi Radio, il più vasto assortimento i prezzi migliori - Le maggiori facilitazioni - F.lli LOTTI Via Mazzini, 41

MACCH. CUCIRE Prima di qualsiasi acquisto visitate la Ditta G. Moncello, via Montebello 21, t. 52-190. Le migliori marche; i migliori prezzi

MOBILI Artigiani Mobili - Corso Vittorio, 16 - Vasto assortimento matrimoniali - Pranzo - Cucine - Prezzi di fabbrica - FACILITAZIONI PAGAMENTO

MOBILI BAROVERO - Via Belfiore, n. 42 angolo via Valperga Caluso - Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento

MOBILI Cav. FRANC. CURTI - Via Principe Amedeo, 29 - Cucine - Tinelli - Camere da letto - Pagamento a 12 e 24 rate

MOBILI Mobilificio LOMBARDO - Via Campana, 16 (angolo via P. Tommaso) - Tel. 61-300 - RATEAZIONI SINO 20 MESI

MOBILI MOBILIFICIO MADAMA Via Madama Cristina 22. Grande assortimento mobili di stile antico e moderno a prezzi convenientissimi (Facilitazioni di pagamento) — Telef. 680-109

MOBILI camere, cucine, divani letto, sofà, ecc. A RATE SENZA ANTICIPO - Mobilificio Nirattori - Via Monteverdi, 4 - Tram 11 - 8 - 41 (Mercati nuovi)

MOBILI MOBILIFICIO PO - Via Po 34 - Telef. 80-581 - Camere - Cucine - Tinelli - Fabbricazione propria - Massime facilitazioni

MOBILI DA 10 A 24 RATE SENZA ANTICIPO - Grande assortimento ai migliori prezzi - MOBILIFICIO S. PAOLO Via Mongineviro, 8

MOBILI senza anticipo a rate, troverete in via Vasco ang. G. Verdi (Piazza Castello) camere, cucine, tinelli, salotti, ecc. Tram: 1 - 3 - 4 - 18

MOBILI Tinelli - Camere da letto - Fabbricazione propria - CASA DEL TINELLO - Laboratorio: Via Carlo Alberto, 27 - Esposizione: Via Carlo Alberto, 31

OROLOGI SVIZZERI di ogni tipo A RATE - RIPARAZIONI CON PEZZI ORIGINALI - ALBERA - Via Berthollet, 10, telefono 60-602 Sede: v. P. Micca, 9, tel. 48-144

PELLICCE LAVORAZIONE ARTIGIANA - Vendita rateale - COSTA - Via Mazzini, 58 (interno) - Torino

PELLICCE GUARNIZIONI DI OGNI TIPO - VENDITA RATEALE - TOGNO - Via Boucheron, 9 - TORINO (tra Porta Susa e piazza Statuto)

PRESTITI verso cessione quote stipendio o salario ai sottufficiali e lavoratori stabili ed avventizi dipendenti da enti locali, parastatali in genere - Via Botoni, 80 - Telef. 48-068 - TORINO

RADIO ANFOSSO AMERICO - Le migliori marche ai prezzi migliori - Rateazioni: 15 mesi. Garanzia 3 anni - Via Carlo Alberto, 13 Telefono 553-809